

4 | TORINO

Fiaccolata contro i crimini dell'Isis

Una preghiera per i cristiani perseguitati nei Paesi sotto controllo dell'Isis. Erano in cento venerdì sera alla fiaccolata partita da Maria Ausiliatrice e che si è conclusa davanti alla Chiesa della Consolata. A organizzarla Fdi-An che ha chiesto al Comune più controlli contro il rischio integralismo islamico. «Da Torino è partito un segnale importante che le Istituzioni devono raccogliere, a partire dal Comune» ha detto Maurizio Marone, Capogruppo di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale in Regione e in Comune, che ha ricordato che la comunità egiziana copta di Torino, presente alla fiaccolata, «ancora attende la chiesa dove poter pregare promessa dall'amministrazione comunale troppi anni fa».

Domenica 12 ottobre 2014 | il Giornale del Piemonte

IL PERSONAGGIO / PER DODICI ANNI ARCIVESCOVO SOTTO LA MOLE

Ballestrero beato, parte l'inchiesta

ACCANTO al suo nome, Anastasio Ballestrero, presto potrebbe comparire il titolo di beato. Sarebbe il primo arcivescovo torinese dei tempi moderni ad assurgere alla gloria degli altari, se il processo, aperto l'altra sera in arcivescovado dal suo terzo successore, Cesare Nosiglia, andrà come deve andare. Se sentiti testimoni, vagliate le carte, si accerterà la cosiddetta «eroicità delle virtù» e l'autenticità dei miracoli ottenuti per intercessione del cardinale

GABRIELE GUCCIONE

Ballestrero, la causa approderà in Vaticano, cui spetta l'ultima parola prima della decisione papale della beatificazione.

L'avvio del processo segna i 101 anni esatti dalla nascita del cardinale. Alberto Ballestrero nacque a Genova il 3 ottobre 1913, primo di cinque figli. Entrato giovanissimo nel seminario dei Carmelitani Scalzi al Deserto di Vazzera bruciò tutte le tappe: prete a 23 anni, poi priore del

convento di Sant'Anna e superiore della Provincia carmelitana ligure a 37, superiore generale dell'Ordine a 42. Come superiore generale partecipò al Concilio Vaticano II e fu tra i principali collaboratori di Paolo VI. Nel 1973 papa Montini lo destinò alla sede arcivescovile di Bari per poi trasferirlo a Torino (1977) dove rimase fino al gennaio 1989, affrontando le situazioni difficili del post-concilio e l'emergenza degli anni di piombo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNET TORINO.REPUBBLICA.IT ■ E-MAIL: TORINO@REPUBBLICA.IT ■ SEGRETERIA DI REDAZIONE (F) 011/5169611 ■ FAX 011/533327 DALLE ORE

M/10

REPUBBLICA

PI

Segui il denaro per scoprire la verità. E ad oggi, il progetto per lo scavo di un tunnel di 17,5 chilometri sotto il Po che prevede l'ingresso all'altezza della sopraelevata radiale di Moncalieri (che sarà abbattuta) e l'uscita ad Abbazia di Stura deve superare un grande ostacolo: la copertura finanziaria. Costo stimato 1,5 miliardi. Chi mette i soldi visto l'indebitamento di Comune, Regione e l'annuncio di indisponibilità dello Stato? Una soluzione potrebbe arrivare da un complesso gioco di incastro sul rinnovo delle concessioni autostradali. Il sindaco Piero Fassino, Beniamino Gavio, presidente di uno dei gruppi autostradali più grandi d'Italia, e Gianni Luciani, amministratore delegato della Torino-Milano, ne parleranno fra un mese. Trenta giorni in cui saranno approfondite suggestioni e problemi tecnici del progetto realizzato dalla società Musinet per conto delle concessionarie della Torino-Piacen-

Da Nord a Sud sotto la città

Un tunnel di 17,5 chilometri lungo il Po da Moncalieri ad Abbazia di Stura
Quattro le uscite urbane previste: un progetto per **abbattere la sopraelevata**

Costo ipotizzato
1,5 miliardi, resta
da risolvere un nodo:
chi paga i lavori?

za, Torino-Savona, Torino-Milano ed Ativa.

Quattro uscite in città

La società di ingegneria del gruppo Sitaf, guidata da Giancarlo Quagliotti, ha studiato un percorso di 17,5 chilometri sotto il Po per completare il collegamento tra le autostrade del mare e quelle che portano verso la montagna e Milano. Verso Sud l'accesso alla galleria sarà scavato sotto la radiale di Moncalieri che sarà abbattuta con la riqualificazione di tutta la zona intorno a corso Trieste. I progettisti hanno ipotizzato quat-

tro uscite in città alcune in corrispondenza di strade ad alto scorrimento: corso Giambone e corso Spezia. Nel progetto è previsto un terzo svincolo in corrispondenza di Torino-Esposizioni. Poi è prevista un'altra uscita a Sassi. E da qui con un percorso sotto la collina la galleria sotterranea arriverà fino ad Abbazia di Stura dove si collegherà con il sistema tangenziale e da lì verso Aosta e Milano.

Addio
Nel progetto
elaborato
da Musinet
è previsto
di abbattere
la
sopraelevata
e di
riqualificare
la zona di
corso Trieste,
dove sarà
realizzato
l'imbocco
sud
della galleria
che sbucherà
ad Abbazia

I tempi di realizzazione

Nel corso della riunione si è parlato, naturalmente, anche dei tempi di realizzazione. Secondo le indiscrezioni ci vorrebbero un paio d'anni per completare la progettazione definitiva e poi altri sette di scavi. Da verificare l'impatto dell'opera sulla circolazione mentre per i residenti le ripercussioni dovrebbero essere minime perché il cantiere, a parte le rampe d'accesso che saranno realizzate con una galleria scoperta, sarà in sotterranea con una talpa meccanica a mordere la roccia.

Nessuna decisione

Il sindaco, e con lui gli assessori Lubatti e Lo Russo, hanno assistito in video-conferenza all'illustrazione del piano cui seguirà l'invio della documentazione. Dunque da Palazzo Civico si fa sapere che ad oggi è stato semplicemente illustrato un progetto e che adesso ci sarà un approfondimento politico e anche di carattere tecnico. Dunque si è trattato di un incontro interlo-

cutorio servito, probabilmente, anche ad iniziare un ragionamento sulle concessioni autostradali.

La partita economica

Nei giorni scorsi l'annuncio del ritorno d'attualità del progetto del tunnel sotto il Po ha scatenato molte polemiche politiche (il Movimento 5 Stelle ha subito bollato come inutile e costosa la proposta) e domande sull'opportunità di realizzare una galleria dopo la decisione ufficiale della Regione, comunicata dal presidente Sergio Chiamparino, di abbandonare il progetto di costruire la tangenziale Est perché non ci sono fondi pubblici a disposizione. Dove trovare i soldi, allora? È possibile che l'opera rientri nella trattativa per il rinnovo delle concessioni autostradali: Ativa scade nel 2016 e si parla di una possibile aggregazione con Sitaf. In questo modo sarebbero le due società a farsi carico dei costi. Si parla anche di un possibile project financing pubblico-privato.

T1 CVPR2

48 **Cronaca di Torino**

LA STAMPA
SABATO 11 OTTOBRE 2014

MARIA TERESA MARTINENGO

Chaaria, Kenya, è un luogo della speranza, uno di quegli angoli di mondo dove l'ingiustizia resta fuori dalla porta. A un passo, magari, e in agguato. Ma fuori.

A Chaarya c'è una Piccola Casa della Divina Provvidenza, una missione del Cottolengo: un ospedale con 200 posti letto, sempre pieno, un pronto soccorso che cura ogni giorno centinaia di persone che hanno fatto trecento o quattrocento chilometri per arrivarci. E una casa dove sono accolti una cinquantina di disabili intellettivi gravissimi, i «buoni figli». Sono proprio loro, gli adulti rimasti bambini, la loro spontaneità e il loro dolore, al centro della mostra del giovane fotografo polacco Radek Zdonczyk, visitabile fino a domani alla Piccola Casa di Torino in occasione della manifestazione «Mercatino di Ottobre».

Artista e volontario

Zdonczyk, che vive a Varsavia e stamane sarà al Cottolengo per dialogare con il pubblico sul suo lavoro e sulle impressioni interiorizzate in Kenya, ha lavorato a Chaaria per quasi tre mesi, ha seguito sguardi e gesti degli ospiti. «Sono partito con la mia fidanzata Olga, che è un medico - racconta -, per un periodo da volontario. È stata lei a decidere di andare là... Quel tempo è rimasto fissato in centinaia di foto che raccontano la storia di 52 «buoni figli».

Le immagini in mostra - una parte scattate anche tra i bambini malati di Tuu-

IL PROGETTO

L'artista ha trascorso tre mesi nelle missioni con la fidanzata medico

ru, altro presidio cottolenghino in Africa - il fotografo le ha donate alla Piccola Casa che in questi giorni le mette in vendita (a cifre simboliche) per trasformarle in fondi con cui finanziare le sue missioni in Africa, America e Asia.

Il progetto missionario

«Ogni anno in questo periodo ci mobilitiamo per il progetto "Children in the Little House worldwide" con il Mercatino di Ottobre, per aiutare quattromila bambini in terre come Kenya, Kerala, Ecuador, segnate da estrema povertà, e offrire servizi sanitari, istruzione, riabilitazione», spiega frate Marco Rizzonato. Frate Beppe Gaido, che ha fatto nascere ed è direttore sanitario di Chaaria aggiunge: «Vorremmo fare di più per la gente

La mostra

C'è un altro Cottolengo con i colori dell'Africa

Zdonczyk, fotografo e volontario nelle «piccole case» del Kenya

che non ha nulla e soffre per malattie facilmente curabili, se solo ci fossero mezzi. Vorrei smetterla di dover dire «vai altrove perché non possiamo curarti». Andare altrove in Africa vuol dire aggiungere altro dolore e altra fatica a uomini, donne e bambini che per venire da noi hanno già camminato per giorni interi».

Giornate di solidarietà

In questo weekend, dunque,

all'insegna del programma «Fare bene, fa bene al cuore», nel cortile principale del Cottolengo, in via Cottolengo 12, è possibile girare tra le bancarelle che mettono in vendita davvero di tutto un po': abbigliamento, biancheria, calzature, stoviglie, monili e bijoux provenienti dalle Missioni, oggetti realizzati dagli ospiti disabili nei laboratori artistici. «Una parte degli oggetti che si possono acquistare sono stati donati alla Piccola Casa da aziende e da semplici cittadini», dice frate Marco.

Oggi pomeriggio, per rendere l'atmosfera più ottobrino i volontari dell'Associazione Volontariato Cottolengo e della Cooperativa Outsider

Oggi e domani

Mercatino e spettacoli per le missioni

Il Mercatino di Ottobre del Cottolengo è in corso fino a domani, dalle 9,30 alle 18, nel cortile centrale della Piccola Casa, via Cottolengo 12 (passo carraio), e in contemporanea anche nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Bra e di Saint Vincent. Questa sera alle 20,45 all'auditorium Cottolengo va in scena lo spettacolo «C'era una volta un pezzo di legno» (ingresso a offerta libera fino ad esaurimento dei posti). Il ricavato viene devoluto alle

missioni in Ecuador. Domani, fin dal mattino prosegue il mercatino del vintage ed è aperta la mostra del fotografo Radek Zdonczyk. Il pomeriggio è dedicato in particolare ai più piccoli: alle 15 c'è il cantastorie Alberto Bertolino con la musica «meccanica» dell'organetto, alle 16 si prosegue con uno spettacolo di burattini, alle 17 un altro lungo momento di musica. Info: numero verde 800 121952 - Facebook: donazioniccottolengo

Onlus organizzano anche una «caldarrostate» solidale.

La serata è all'insegna del teatro con lo spettacolo dell'associazione Nonsoloimprovvisando, per la regia di Riccardo Nastasi. Il titolo è «C'era una volta...un pezzo di legno».

Domani alle 15, in concomitanza con l'appuntamento mensile del Gran Balon, nel cortile della Piccola Casa arriva la musica piena di magia del cantastorie Alberto Bertolino con il suo organetto di Barberia e con un divertente spettacolo di burattini dedicato ai più piccoli... per poi recuperare l'atmosfera bohémienne in un'ultima ora di allegria e solidarietà.

T1 CVPR2

LA STAMPA
SABATO 11 OTTOBRE 2014

In città 69

La città metropolitana divide la provincia

Picchi di astensione nel Canavese e a Chivasso, a Torino votano tutti: alla fine alle urne va il 73,9%
Fassino annuncia la nascita dei consigli di zona: "Tutti i Comuni devono **sentirsi coinvolti**"

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Alla fine il minacciato astensionismo si è rilevato un fatto «localizzato», concentrato nell'Alto Canavese. La percentuale di sindaci e consiglieri comunali che ieri hanno votato per scegliere i 18 componenti del Consiglio metropolitano, il parlamentino della città metropolitana di Torino che da ieri ha preso ufficialmente vita, è in media con quella delle altre grandi città. Hanno votato 3 amministratori su 4, il 73,88% dei 3775 aventi diritto. Alberto Avetta, l'ultimo presidente dell'ente Provincia di Torino, commenta soddisfatto: «Sindaci e amministratori hanno capito l'importanza dell'evento e alla fine, al di là di chi vincerà le elezioni, possiamo dire che si è partiti con il piede giusto». E Piero Fassino che diventa il sindaco metropolitano annuncia subito «l'avvio di un percorso per

coinvolgere gli amministratori di tutto il territorio che supporteranno il lavoro del consiglio metropolitano».

Chivasso/Canavese

È questa la risposta di Fassino ad una partecipazione del voto che lui stesso giudica «buona» ma con punte di astensione. L'affluenza cala con l'aumento della distanza dal capoluogo. E non è solo una questione di chilometri ma anche di disagio politico per il peso ridotto dei piccoli comuni rispetto a Torino e alla prima cintura. Disagio che si manifesta soprattutto nel Chivassese, ad Ivrea e nell'alto Canavese dove la percentuale dei votanti è al di sotto della media provinciale. A Torino e nei Comuni della cintura, invece, è andata meglio: 100 per 100 in città, oltre l'88% a Collegno e Settimo e intorno all'80% a Moncalieri e Ciriè.

Le prime mosse di Fassino

Il sindaco della Città metropolitana ha annunciato l'intenzione di convocare il consiglio entro la fine di ottobre e in quella sede proporrà la costituzione di due gruppi di lavoro. Il primo lavorerà alla preparazione della bozza dello statuto. Il secondo avrà il compito di definire i

confini delle zone territoriali dove saranno individuate delle forme di rappresentanza elettiva che contribuiranno ad arricchire il lavoro del consiglio metropolitano. «Il nostro obiettivo - spiega Fassino - è di costruire un percorso in cui tutti i comuni si sentano parte e si identifichino».

LE TAPPE

Prima riunione
entro la fine del mese
Si lavora allo Statuto

ranno ad arricchire il lavoro del consiglio metropolitano. «Il nostro obiettivo - spiega Fassino - è di costruire un percorso in cui tutti i comuni si sentano parte e si identifichino».

Lo spoglio

Oggi si conosceranno i nomi dei consiglieri che affiancheranno Piero Fassino nel consiglio metropolitano che avrà

Sulla «Stampa»

Fassino: ma senza risorse non potrà funzionare bene



— L'allarme del sindaco metropolitano: servono più risorse perché il nuovo ente avrà più poteri

ro volta, sono sindaci o consiglieri comunali in carica.

Organi e funzioni

La Città metropolitana avrà tre organismi: il sindaco metropolitano, ovvero il sindaco di Torino, Piero Fassino; il Consiglio e la Conferenza metropolitana, composta da tutti i sindaci del territorio. La legge attribuisce alla Città metropolitana quattro funzioni essenziali: viabilità, edilizia scolastica, pianificazione del territorio e sviluppo socio-economico. Mentre le prime due sono tipiche delle Province, cui da sempre compete la manutenzione delle strade e delle scuole secondarie (le superiori, per intenderci), le altre sono relativamente inedite. La pianificazione del territorio riguarda sì la gestione dei rifiuti (già di competenza provinciale) ma si estende anche allo sviluppo urbanistico. L'economia coinvolge, oltre al lavoro, anche l'innovazione e l'attrazione degli investimenti.

una funzione di indirizzo e controllo. Tre le liste in corsa: Movimento 5 Stelle; Città di città, che fa riferimento a Pd, Ncd e Forza Italia; Lista civica alternativa per il territorio, espressione di Lega Nord e Fratelli d'Italia. Anche i candidati, a lo-

Disoccupazione giovanile A Torino il record del Nord

Quasi la metà dei ragazzi con meno di 24 anni non studia e non lavora

MARINA CASSI

Torino è il Sud del Nord? Qui ci sono più disoccupati giovani che nel resto del Settentrione? Le parole hanno un peso e vanno maneggiate con cautela e dire Sud del Nord non è, ovviamente, come dire Sud tout court. E dire che qui quasi la metà dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni non lavora non significa evocare le lande desolate dei quartieri periferici delle metropoli del Mezzogiorno dove quasi nessun ragazzo lavora, per lo meno non in nero.

Ma sicuramente gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione in Italia sono piuttosto brutti con una cascata negativa anche per Torino. Dalla

rilevazione risulta che a agosto 2014 il tasso di disoccupazione era pari al 12,8%, in lieve caduta rispetto a un anno prima. Ma per contro il tasso relativo ai ragazzi tra i 15 e i 24 anni era del 44,2%, 3,6 punti in più del dato registrato un anno prima. Dal calcolo del tasso di disoccupazione sono naturalmente esclusi i giovani che studiano. In valore assoluto in Italia i giovani disoccupati sono 710 mila.

I numeri della crisi

La rilevazione dell'Istat non fornisce dati sulla disoccupazione giovanile riferiti alle singole regioni o province. Ma l'economista Mauro Zangola ha provato a fare un ragionamento. Spiega: «Se si tiene conto dei

differenziali di disoccupazione che il Piemonte e la provincia di Torino hanno rispetto alla media nazionale non è difficile fornire una stima del dato aggiornato sulla disoccupazione giovanile nella nostra area, partendo dal presupposto ampiamente dimostrato dalle recenti indagini congiunturali che da noi come in altre regioni la recessione morde ancora».

E qui viene fuori la amara sorpresa: secondo le indagini sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2013 i la disoccupazione giovanile in Piemonte, era pari al 40,2%. Due decimi di punto in più della media nazionale ferma al 40%; i giovani senza lavoro erano 49.500. In provincia di Torino il tasso era pari al 46,4%,

6,4 punti in più della media nazionale. I giovani senza lavoro erano 26 mila. Per dare un'idea è come se l'intera Chivasso fosse ferma immobile in attesa di occupazione.

Zangola spiega che «tenendo conto delle variazioni fatte registrare dal tasso di disoccupazione nazionale, è realistico prevedere un aumento dei tassi anche nella nostra area dove peraltro, a parte qualche modestissimo segnale a inizio anno, le cose sono tornate negative».

E aggiunge: «Per Torino ciò significa dover far fronte ad un tasso di disoccupazione giovanile molto vicino alla cifra record del 50 per cento». E fornisce una spiegazione: «E' ovvio che in un'area

dove l'industria ha ancora un peso forte la crisi scateni i suoi effetti negativi sui ragazzi. Si tratta di una fascia di età difficile, fragile, spesso con poca formazione».

Il resto del Nord

Il progressivo aggravamento della situazione torinese risulta evidente - secondo lo studio - dal confronto fra i tassi di disoccupazione giovanile della provincia di Torino con quelli delle principali aree di riferimento che sono Italia, Lombardia, Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno registrati negli ultimi dieci dal pre crisi del 2004 al 2013. Dice Zangola: Dal confronto risulta che a partire dal 2006 i differenziali a la disoccupazione giovanile

di Torino e quella delle altre aree è progressivamente peggiorata con un deciso aggravamento della situazione nel corso del 2013. Il dato più eclatante emerge dal confronto con le aree più ricche come il Nord-Est e quelle più povere».

Nel primo caso il differenziale di disoccupazione giovanile è passato da più 6,3 punti nel 2006 a +19,5 nel 2013. Nel secondo caso la provincia di Torino registrava nel 2006 un tasso di disoccupazione giovanile inferiore di 21 punti percentuali a quello del Mezzogiorno: i giovani in cerca di lavoro erano 10 mila 500. Nel 2013 il differenziale è sceso a 5,2 punti e i giovani senza lavoro sono cresciuti del 150 per cento: da 10.500 a 26 mila.

T1 CV PRT2

36

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 13 OTTOBRE 2014

Tentano di dar fuoco a un clochard: arrestati

L'uomo salvato dai passanti che chiamano la polizia

il caso

PAOLA ITALIANO

Hanno prima provato a negare. Poi sono stati costretti ad ammettere. Ma non hanno dato una spiegazione. Senza parole, di fronte a quella domanda degli agenti che li hanno arrestati, che è poi la domanda che tutti si fanno: perché? Perché hanno tentato di dare fuoco a un clochard che dorme di notte su una panchina?

Lo hanno salvato due ragazzi che rincasavano dalla serata, lo hanno svegliato e fatto spostare quando le fiamme appiccate sotto di lui già lo lambivano. Il gruppetto di cinque o sei persone si è poi dileguato, ma la polizia è riuscita a rintracciare poco dopo due di loro. Almeno, non hanno provato a dire che era solo uno scherzo.

Salvato da due ragazzi

Piazza Bottesini, Torino Nord. Sono all'incirca le due e mezza della notte tra sabato e domenica. C'è un gruppo di persone, sembrano ubria-



REPORTERS

In piazza Bottesini

Il clochard dormiva su una panchina di piazza Bottesini (foto)
La polizia sta cercando i complici delle due persone arrestate

che. Prendono in strada delle sedie abbandonate, le spaccano, mettono il legno sotto la panchina dove un uomo sta dormendo. Ci mettono anche delle foglie secche. Appiccano il fuoco. Scappano. Qualcuno a piedi, qualcuno su un'auto.

Due giovani hanno assistito alla scena. Hanno già chiamato il 113 quando il falò viene acceso. Uno di loro va a

scuoterlo, si deve subito spostare da lì. Lui si sveglia di soprassalto, è spaventato, cade, si fa un po' male, ma il peggio è stato evitato.

Presa la targa

Intanto, arrivano le volanti della polizia. I ragazzi hanno preso la targa dell'auto. Dopo alcune ricerche, la vettura viene rintracciata in Largo Giulio

Cesare, parcheggiata in doppia fila con le quattro frecce lampeggianti. Gli agenti aspettano. Da uno stabile escono due persone. Attivano il comando a distanza, e un attimo dopo il beep che apre le portiere, la polizia li blocca.

Si chiamano Vadim Zamos, 27 anni, e Eduard Lungu, 20 anni. Sono entrambi di nazionalità moldava. Il primo è sposato, il secondo non è in regola con il permesso di soggiorno.

Fingono di non capire, negano di essere stati in piazza Bottesini. Ma la targa è quella - anche se l'auto non è intestata a nessuno di loro - le descrizioni coincidono. Ammettono. Vengono fermati con l'accusa di tentato omicidio aggravato.

Vittima dimessa

La vittima ha 57 anni, è di nazionalità egiziana. Soccorso dal 118, è stato portato all'ospedale San Giovanni Bosco.

Era comprensibilmente sotto choc, ma fisicamente le sue condizioni non erano gravi: cadendo dalla panchina ha riportato alcune escoriazioni, è stato dimesso poco dopo con otto giorni di prognosi.

Ora, però, la polizia ha avviato le ricerche anche degli altri complici che hanno agito insieme ai due arrestati, che secondo le testimonianze sarebbero stati almeno tre o quattro.

TORINO DOPO FIAT CITY

QUELL'ACRONIMO che sintetizzava la storia industriale di Torino del Novecento, incorniciato e colorato a seconda della fantasia degli uomini dell'immagine, si vedeva da lontano, arrivando da corso Traiano, e da un aereo in volo da Roma a Caselle. Lo si individuava con facilità e si capiva che lì era la Mirafiori, la Fabbrica Italiana Automobili Torino che adesso si chiama Fiat Chrysler Automobiles. E' la globalizzazione bellezza! Così va il mondo. E poiché un funerale — ammesso che di funerale si debba parlare ma non è proprio detto che sia così — non si può celebrare più volte allora è il caso di considerare chiusa la partita e di concentrarsi bene su ciò che può nascere da questo epocale fine corsa analizzando con cura se esiste e dove può portare la nuova strada con ciò che è stato fatto e ciò che resta da fare. Avendo bene in mente, come ricordava Jorge Luis Borges, «che per essere liberi da un errore è bene averlo professato».

La scomparsa della Fiat da Piazza Affari e il suo immediato ingresso nel listino di Wall Street, naturalmente come Fca, è materia finanziaria e societaria che però a Torino vuol dire la certificazione della fine di una storia che obbliga la città a reinventarsi e ad affrontare la sfida sul suo futuro ancora tutto o in larga parte da descrivere. In questo senso il problema non è più tanto che cosa farà la Fiat o la Fca alla quale provvederà Sergio Marchionne come del resto ha fatto negli ultimi dieci anni all'inizio dei quali lo sbocco non sembrava essere quello che invece è stato. La scommessa adesso è tutta torinese e non è detto che questo sia un fatto negativo. Certo, non ci fosse stata la crisi economica probabilmente essa avrebbe creato meno ansie e meno incertezze. Ma è questa una città che ha sperimentato, almeno una volta, la prova del cambiamento di pelle.

SEGUE A PAGINA XVIII

<DALLA PRIMA DI CRONACA

ACCADDE dopo il trasferimento della capitale prima a Firenze e poi a Roma che la costrinse a elaborare tumultuosamente il lutto della perdita di quell'importante rango: non fu facile né indolore, ma alla fine scopri e assecondò in maniera sorprendente una sua vocazione industriale e da capitale politica d'Italia diventò negli anni capitale dell'automobile, ruolo che esercitò per tutto il Novecento. In atto dall'inizio di questo secolo la nuova riconversione, Torino non insegue l'obiettivo di diventare ancora una volta capitale di qualcosa ma luogo di tante cose che hanno a che fare

con il passato, non essendo immaginabile e neppure auspicabile una discontinuità. Ma sono cose che devono stare in quella modernità senza la quale sarebbero condannate al fallimento.

Piero Fassino sostiene che da quando è entrato, da sindaco, a Palazzo di città sta lavorando in questa direzione che per la verità era stata imboccata dai suoi due predecessori. La natura e il perdurare della crisi lo hanno costretto ad accelerare e

ridefinire un processo che non è la scelta per una stagione, un modo come un altro per passare la nottata, ma un altro cambio sostanziale che, tutto sommato, fa giustizia anche di quella sottovalutazione diffusa in giro per il mondo che condannava Torino ad essere una città "near Milan" o nella migliore delle ipotesi Fiat City, la Company Town senz'altro merito e pregio. Era quella una menzogna o solo una parte di verità ma a lungo è parso difficile dimostrarlo,

forse perché non si è fatto mai abbastanza per dimostrarlo o perché c'era qualche ragione per dire siamo fatti così e ci sta bene essere così.

Ora che si è scoperto l'orgoglio del cambiamento possibile e con apprezzabili risultati, chiudendo la stagione dei rimpianti e delle nostalgie, l'impegno deve essere quello di sostituire alla catena di montaggio il centro di ricerca, affiancare alla Mole la Reggia di Venaria, ampliare il perimetro del turismo d'af-

fari facendoci entrare quello culturale con la convinzione che Torino ha tutti i titoli per esercitare questo ruolo e non è un luogo «near Milan» ma sta al posto che le compete. E che — fatto da non sottovalutare — attraverso questo passaggio può alzare il livello del reddito pro capite dei suoi cittadini a lungo compresso dalla diffusa presenza della componente operaia. Oggi esistono le condizioni per questa transizione che coinvolge tutta la regione. A condizione che non si scelga di volare basso e non ci si lasci ancora una volta contagiare dai vizi della vecchia politica, antepoendo la "corte degli amici" ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

MAURIZIO TROPEANO

C'è un debito fuori bilancio di alcune centinaia di milioni che dovrà

essere coperto nella manovra di rientro che in queste ore il vicepresidente della Giunta, Aldo Reschigna, sta mettendo a punto per presentarla domani prima in giunta e poi nel corso del vertice di maggioranza e infine martedì in Consiglio regionale. Si tratta di circa 400 milioni di euro di fondi che devono essere reimpostati, almeno 50 dei quali sono ancora legati al disavanzo della spesa sanitaria.

La parificazione del bilancio di rendiconto 2013 decretata l'altro giorno dalla Corte dei Conti, infatti, non ha analizzato, perché mancanti, i rendiconti di Asl e Aso del 2013 che sono in corso di approvazione. La cifra ufficiale di questo debito fuori bilancio sarà al centro dell'informativa che Reschigna illustrerà agli assessori, con la precisazione che quella somma si aggiunge ai 2,6 miliardi certificati l'altro giorno dai giudici contabili.

La lettera a Padoan

Numeri che costringono la giunta a mettere in campo una manovra lacrime e sangue e, nello stesso tempo, chiedere ufficialmente al governo un intervento Salva Piemonte. Il presidente Sergio Chiamparino si è già mosso chiedendo ufficialmente con una lettera un incontro con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan «ma i tecnici del ministero da alcune settimane hanno in mano i nostri conti», spiega Reschigna.

Un buco senza fine Regione, mancano altri 400 milioni

Chiamparino chiede un incontro al governo

I compiti fatti

Chiamparino e il suo vice hanno deciso di mettere a punto una manovra completa senza procedere ad annunci e interventi spot che sarà il cuore del collegato al bilancio di previsione del 2015. «Il nostro obiettivo - spiega Reschigna - è di dimostrare che la regione ha intenzione di fare e farà tutto quello che è in suo potere per razionalizzare la spesa nella convinzione che questo rafforzerà la nostra posizione negoziale con Roma perché è chiaro da soli non riusciremo a farcela». Da questo punto di vista al ministero conoscono i titoli della manovra di contenimento della spesa ma «il nostro è un work in progress e nelle prossime ore inizieremo a declinare i contenuti del nostro intervento».

L'intervento nazionale

La trattativa con il governo non riguarda solo la necessità di individuare uno strumento che consenta alla regione di spalmare il debito nel corso degli anni cercando di garantire comunque un margine di intervento finanziario almeno per quanto riguarda le quote di co-partecipazione dei fondi. La regione chiede al governo

di trovare il mezzo per risolvere una situazione di incertezza legata all'uso dei fondi della legge 35. La Corte dei conti del Piemonte ha sollevato una questione di costituzionalità sul metodo seguito dalla regione per contabilizzare quelle anticipazioni. Dalla giunta si fa sapere che Veneto e Calabria che hanno usato le stesse procedure non hanno ricevuto contestazioni dai giudici contabili di quelle due regioni.

«Dobbiamo reagire in fretta - è il ragionamento del vicepresidente - è non possiamo restare nell'incertezza di una decisione dell'Alta Corte che potrebbe arrivare tra un anno».

Tasse congelate, per ora

Il presidente Chiamparino subito dopo la sentenza ha spiegato che l'intenzione della giunta è di fare di tutto per «non aumentare il prelievo fiscale per cittadini e

imprese». ma è chiaro che molto dipenderà dall'esito della trattativa con Roma e dal fatto che il nuovo debito rischia di mangiarsi anche i 200 milioni di fondi per spese e investimenti che faticosamente erano stati recuperati nel piano per coprire un deficit 2013 di soli 364 milioni.

La cura dimagrante

Nella prima riunione di giunta Chiamparino aveva annunciato la volontà di ridurre lo stipendio di assessori e consiglieri. Adesso quell'indicazione dovrà diventare realtà almeno per dare l'esempio visto che i tagli alla macchina regionale saranno drastici. A grandi titoli l'intervento regionale riguarderà il mondo delle partecipate quelle che fanno capo a Finpiemonte partecipazioni che hanno perso l'anno scorso 13 milioni. Risparmi potrebbero arrivare anche dalla messa a gara del servizio ferroviario regionale.

LA STAMPA
DOMENICA 12 OTTOBRE 2014

Cronaca di Torino | 43

“Non è con i magistrati che si risolvono tutti i problemi del pronto soccorso”

Carbone, direttore del reparto al Gradenigo
“Sovraffollamento? Ormai siamo un punto di riferimento più sociale che sanitario”

SARA STRIPPOLI

«**I**L PRONTO soccorso è diventato un luogo di riferimento più sociale che sanitario. Non è con l'intervento della magistratura che si risolvono i problemi ma con una riflessione che coinvolge tutti, sanità, assistenza sociale, Comuni e aziende sanitarie, medici di famiglia». Giorgio Carbone è il direttore dell'emergenza e urgenza dell'ospedale Gradenigo (47 mila passaggi all'anno) e anche l'ex-presidente della Simeu, la società italiana medicina di emergenza e urgenza. L'ennesimo caso di sovraffollamento, che ora tocca il Mauriziano dove i pazienti restano in barella per giorni nei corridoi del pronto soccorso, dice «richiede interventi urgenti perché a Torino la situazione è destinata a peggiorare».

Dottor Carbone, pensa che la magistratura non debba entrare nel pronto soccorso degli ospedali?

«Nei pronto soccorso torinesi non c'è nulla da nascondere. Anzi, più si parla del problema meglio è. Si può discutere se è meglio tenere i pazienti in barella in pronto soccorso o in reparto, ma non cambia molto. Al di là della forma resta una questione di sostanza da affrontare anche con il territorio. Non credo comunque che sia l'intervento della Procura a far trovare delle soluzioni».

“Il 20 per cento dei pazienti dovrebbe rivolgersi altrove ma il problema è dove”

Il pronto soccorso è diventato un luogo di riferimento sociale. Avete dati che lo confermano?

«In media il 20 per cento degli accessi sono di questa natura. Ne parleremo proprio il 6 novembre qui a Torino, durante il Congresso della Simeu al quale è inviata anche il ministro della salute. Vuol dire che un anziano solo, a volte con scarse disponibilità economiche e senza rete familiare finisce dritto al pronto soccorso se insorge un nuovo sintomo, anche piccolo. L'ospedale non servirebbe affatto in moltissimi casi. Forse però in non addetti ai lavori non sanno quanti giorni ci vogliono prima di ottenere un intervento di assistenza domiciliare dall'Asl 1»

Quali sono i tempi?

«Una settimana. E così quel vecchietto resta una settimana ricoverato in ospedale perché non possiamo mandarlo altrove. Il posto letto è occupato e non possiamo utilizzarlo per un malato acuto, al quale invece quel posto spetterebbe».

In altre aziende sanitarie le operazioni sono più veloci?

«L'azienda To2 ha tempi decisamente inferiori».

Ci sono altri ostacoli?

«Facciamo un altro esempio. Per pensare di mandare a casa un anziano ho bisogno dell'intervento dell'assistente sociale. Che dal venerdì pomeriggio al lunedì non c'è. Questo con la sanità non c'entra nulla».

Nessuna responsabilità da parte di chi è chiamato ad organizzare gli ospedali?

«Certo che ne abbiamo. I giorni di degenza devono e possono diminuire e questo è un compito che spetta ai responsabili del reparto.

Nessun punta il dito ma tutto il sistema dev'essere pensato perché si realizzi efficienza. Altrimenti la situazione è destinata a peggiorare, perché gli anziani vivono più a lungo e il pronto soccorso per molti di loro continua ad essere spes-

so l'unica prospettiva. Ma non è quello il loro posto, gli ospedali servono per le malattie in fase acuta. Le cure domiciliari sarebbero la soluzione migliore. E anche la più economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» » Dossier / La nuova istituzione

Il battesimo della Città metropolitana

Oggi nasce il Consiglio che dovrà varare lo statuto e gestire il passaggio dalla Provincia al nuovo ente. Le competenze sono ampie: oltre a viabilità e scuole, anche pianificazione del territorio e **sviluppo economico**

ANDREA ROSSI

Oggi, in un certo senso, diremo addio alla Provincia di Torino. In realtà l'ente, nato ufficialmente nel 1848 con lo Statuto Albertino, scomparirà a fine anno. Ma oggi si vota per eleggere il Consiglio metropolitano, l'organismo composto da 18 tra sindaci e consiglieri comunali del Torinese che sarà il motore della Città metropolitana, l'ente che dal primo gennaio prenderà il posto (e le funzioni) della Provincia.

La legge riguarda dieci realtà: Roma Capitale (che avrà un ordinamento a sé), Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria (che nascerà in ritardo a causa del commissariamento del Comune). Lo spirito è creare nuovi «enti territoriali di area vasta», ispirati alle esperienze amministrative a livello europeo (Lon-

Alle urne 3.800 sindaci e consiglieri comunali. Tre liste in corsa, e forte rischio astensionismo

dra, Amsterdam, Barcellona, Monaco), per rispondere ai problemi di realtà complesse.

Gli organismi

La Città metropolitana avrà tre organismi: il sindaco metropolitano, ovvero il sindaco del capoluogo, nel nostro caso Piero Fassino; il Consiglio (organo di indirizzo e controllo); la Conferenza metropolitana, composta da tutti i sindaci del territorio. Oggi si vota per il Consiglio metropolitano, che sarà composto da Fassino e da altri 18 membri. È un'elezione di secondo livello: possono votare solo i 3.800 tra sindaci e consiglieri comunali dei 315 comuni, esclusa Venaria appena com-

missariata.

Anche i candidati, a loro volta, sono sindaci o consiglieri comunali in carica. Il Consiglio sarà eletto con voto ponderato: vuol dire che la preferenza di ciascun elettorale sarà pesata in base a

quanto conta il suo comune d'appartenenza. Tradotto, se il voto di un consigliere comunale di Torino vale 853, quello di un paese fino a 3 mila abitanti vale solo 4. Al voto di oggi si presenteranno tre liste: Movimento 5 Stelle; Città di città, che fa riferimento a Pd, Ncd e Forza Italia; Lista civica alternativa per il territorio, espressione di Lega Nord e Fratelli d'Italia. Si vota oggi dalle 8 alle 20 a Palazzo Cisterna (sede

della Provincia) e in altri 10 Comuni. Domani lo scrutinio.

Le funzioni

La legge attribuisce alla Città metropolitana quattro funzioni essenziali: viabilità, edilizia scolastica, pianificazione del territorio e sviluppo socio-economico. Mentre le prime due sono tipiche delle Province, cui da sempre compete la manutenzione delle strade e delle scuole secondarie (le superiori, per in-

tenderci), le altre sono relativamente inedite. La pianificazione del territorio riguarda sì la gestione dei rifiuti (già di competenza provinciale) ma si estende allo sviluppo urbanistico. L'economia coinvolge, oltre al lavoro, anche l'innovazione e l'attrazione degli investimenti.

Ci sono poi una serie di funzioni - trasporti, ambiente e altre - che negli anni sono state delegate dalla Regione alla Provincia di Torino. Vanno discus-

se e rinegoziate, ma probabilmente resteranno di competenza della Città metropolitana.

Il peso dei territori

Il nuovo Consiglio metropolitano avrà 18 esponenti su 315 comuni e 3.800 tra sindaci e consiglieri comunali. Pochi per assicurare una adeguata rappresentanza a ciascun territorio. Senza contare che il meccanismo di voto assegna un peso esorbitante agli elettori dei grandi comuni. Il

riscuo di un preominio di Torino sul nuovo ente c'è. La ragione sta soprattutto nell'esorbitante numero di Comuni: 315 a Torino contro i 134 di Milano, 121 di Roma, 92 di Napoli e 67 di Genova. Correggere lo squilibrio sarà compito dello statuto che il nuovo Consiglio scriverà da domani a fine anno. Una delle ipotesi, proposta da Fassino, prevede «consigli di zona» che rappresentino le aree omogenee e ne rivendichino le istanze.

Regione, il debito supera gli 8 miliardi

La Corte dei Conti rivede il bilancio. Chiamparino: «Tagli anche agli stipendi di assessori e consiglieri»

il caso

ALESSANDRO MONDO

Alle 12,50 di ieri la Regione, rappresentata da Sergio Chiamparino e dall'assessore al Bilancio Aldo Reschigna, ha appreso che il disavanzo iscritto nel rendiconto 2013 non è di 364,9 milioni ma di 2,6 miliardi: la differenza sta nei 2 miliardi e 290 milioni certificati dalla Corte dei Conti, che ha approvato il bilancio ma ha ordinato di correggerlo.

La sentenza

Una sentenza pesante, quella letta dai componenti della Sezione di controllo e della Procura della magistratura contabile, che porta l'indebitamento complessivo a 8,5 miliardi e imporrà tagli al di là delle peggiori aspettative. Dove e come colpiranno lo sapremo martedì, quando la giunta illustrerà in Consiglio i primi interventi.

I tagli

«Giudizio severo ma giusto - ha commentato Chiamparino -. Sappiamo di avere la fiducia dei piemontesi, presenteremo un piano di radicale riorganizzazione della spesa, di tagli, di riordino della finanza regionale». Il primo fronte saranno le partecipate. Ma nessuno si fa illusioni.

Stipendi nel mirino

Nel mirino finiranno anche gli stipendi di assessori e consiglieri: «Non si tratterà di un risparmio risolutivo, ci mancherebbe, ma bisogna dare segnali precisi ai cittadini, anche dando l'esempio».

I conti

A fare la differenza, varie voci: debiti verso le Asl, mandati in perenzione ma da rifinanziare; disallineamento patrimoniale delle Asl; passività pregresse del trasporto pubblico locale... Centinaia di milioni, certificati nonostante le controdeduzioni della Regione. Insorge il M5S (Bono, Bertola). Per Forza Italia (Pichet-

2,6
miliardi

Il deficit accumulato dalla Regione Piemonte in base alle verifiche dei magistrati contabili

2,5
miliardi

I fondi anticipati dallo Stato per sbloccare i pagamenti: la Regione e la Corte li classificano in modo diverso

to, Vignale) la situazione rispecchia le difficoltà incontrate da Cota.

Ricorso alla Consulta

Una sorpresa nella sorpresa sono le differenze interpretative, emerse all'interno della stessa Corte, sulla contabilizzazione di 2,5 miliardi che la Regione si è fatta anticipare dallo Stato (dovrà restituirli in 30 anni, a tasso agevolato) per sbloccare i pagamenti: l'ente li ha registrati come mutui. Criterio condiviso dalla Procura ma che secondo la Sezione di controllo falsa i conti e viola l'articolo 81 della Costituzione. Da qui il rimando alla Consulta - caso inedito in Italia, su un tema che riguarda tutte le regioni - che complica ulteriormente la partita.

Appello al governo

Chiamparino e Reschigna, forti delle loro ragioni («nel 2013 sono state rispettate le clausole dei contratti con il Ministero delle Finanze»), sollecitando al governo un intervento legislativo chiarificatore. «Non possiamo aspettare un anno, il tempo che la Consulta si

I DUBBI

Sui fondi statali chiesto il parere della Consulta

pronunci, e costruire un piano finanziario a seconda dei casi sovrastimato o sottodimensiona-

to», avverte Reschigna.

Nodi irrisolti

Dal disallineamento tra i conti delle Asl e quelli della Regione ai residui passivi, fino al ginepraio delle partecipate, i magistrati hanno messo il dito in tutte le piaghe della Regione. Rimettere insieme i cocci non sarà semplice.

Con l'ospedale
a domicilio
si curano malato
e conti pubblici

SARA STRIPPOLI

A CASA ci si può curare meglio. Anche lo scompenso cardiaco, la principale causa che porta un anziano al pronto soccorso, può essere curato con ottimi risultati, dice uno studio recente, da un team di medici e infermieri che salgono in aiuto, vanno a casa dell'anziano e lì fanno esami e prescrivono cure. Potenziare le cure a domicilio è ciò che chiedono i responsabili dei pronto soccorsi torinesi, assediati dall'aumento degli accessi e preoccupati per le barelle nei corridoi che attirano l'attenzione della magistratura. In questi giorni ne parla spesso pure il presidente della Regione Sergio Chiamparino. Ormai consapevole, con il suo assessore alla sanità Antonio Saitta, che solo tenendo a casa gli anziani si può risparmiare, migliorando al tempo stesso la vita dei vecchietti.

SEGUE A PAGINA 111

IL CASO/ UN CONVEGNO FA IL PUNTO SUI RICOVERI A DOMICILIO

Con l'ospedale a casa le cure migliorano e la Regione risparmia

<DALLA PRIMA DI CRONACA>

SARA STRIPPOLI

COSTRETTA a migrare qui e là per un esame, una visita, un ricovero in casa di riposo. Eppure a Torino un modello c'è e si chiama ospedalizzazione a domicilio. E ogni giorno dimostra, studi alla mano, che il sistema funziona, piace e persino conviene. Peccato che il servizio riguardi ancora solo i residenti di Torino sud e che negli passati ha addirittura rischiato di entrare in crisi per effetto delle ansie da spending review. È nato all'ospedale Molinette della Città della salute e in questo caso sono i medici ad andare a casa dai pazienti. Non solo visite ma anche esami diagnostici, dal semplice emocromo ad esami radiologici che un tempo era impensabile portare nelle case dei malati. Unica condizione: la presenza di una persona - gli anglosassoni lo chiamano il caregiver -

A CASA

Due sanitari svolgono
un esame medico
a casa del paziente

Il servizio ha compiuto
trent'anni, ma purtroppo
è ancora praticato
dalle Molinette solo
nella zona di Torino Sud

una badante o un parente disponibile
ad essere formato.

Il 2015 è l'anno del trentesimo compleanno dell'ospedale a domicilio delle Molinette e nel tempo il servizio ha dimostrato, con svariati studi che si sono ripetuti, che il gradimento dei pazienti e dei familiari è alto (il 98 per



Un ultimo studio presentato pochi giorni fa durante un convegno dedicato alle problematiche dello scompenso cardiaco negli anziani - e firmato dal direttore del dipartimento di geriatria e malattie metaboliche dell'osso Giancarlo Isaia, da Vittoria Tibaldi e Nicoletta Aimonino, direttrice del servizio per molti anni, con la collaborazione dalla cardiologa Serena Bergerone - rivela che sono svariati i vantaggi delle cure a domicilio. Soprattutto nel caso in cui i pazienti siano anziani over 75, fragili e non autosufficienti. Con l'ospedalizzazione a domicilio si evitano i frequenti ritorni in ospedale, che per gli anziani possono comportare il rischio di gravi scompensi psico-fisici. Causati da stress, immobilità, privazione di stimoli sensoriali. Inoltre, la vita in ospedale espone gli anziani a rischi infettivi e i dati confermano che nei paesi occidentali questo accade spesso, nel 5 per cento dei casi.

Le conclusioni, si legge, confermano che per pazienti selezionati il "ricovero a casa" comporta risultati molto simili a quelli che si ottengono in un reparto d'ospedale per mortalità, e numero di ri-ospedalizzazioni. In compenso i costi sono inferiori e la soddisfazione cresce. Di pari passo con la qualità della vita di tutta la famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 13/10 PIRELLA

Fassino: ma senza risorse non potrà funzionare bene

L'allarme: "Avremo più poteri, il governo deve dare risposte"

il caso

Suona come un paradosso, invece è un'eventualità molto concreta: la Città metropolitana di Torino rischia di nascere zavorrata dal deficit della Provincia morente. E di non aver abbastanza risorse per funzionare.

I fondi a disposizione

È un duplice problema che angustia Fassino, che guiderà il nuovo ente, e che ieri a Firenze - dove si riunivano i primi cittadini delle dieci città metropolitane - ha messo le mani avanti, lanciando segnali a Renzi: «Siccome la legge affida alle città metropolitane poteri superiori a quelli che avevano le province uscenti è chiaro che le risorse devono essere adeguate. Non basta, per essere espliciti, che ci siano trasferite le risorse che avevano le Province fin qui».

È una partita che si aprirà nei prossimi mesi con un governo impegnato a tenere a freno i conti, e poco disposto a fare concessioni. Ma, secondo Fassino e gli altri sindaci, è una partita decisiva perché il nuovo ente nasca in grado di funzionare e non subito azzoppato. «Chiediamo che siano definite le risorse su cui potranno fare conto le città metropolitane nelle loro politiche di bilancio. La legge non le definisce, sarebbe opportuno stabilire con chiarezza quali sono i fondi su cui potremo fare leva, quali quelli trasferite da Stato e Regioni e quali i fondi propri».

Le funzioni

C'è poi un altro fronte, altrettanto delicato. Come ar-

FINO AL 31 DICEMBRE

A rischio i soldi per scaldare le scuole e sistemare le strade

riveranno le province in via d'estinzione al 31 dicembre? Il governo ha chiuso i rubinetti, ma fino alla fine dell'anno servizi e funzioni andranno garantiti: dalla manutenzione delle strade a quella delle scuole, a cominciare dal riscaldamento. Servono 20 milioni e non è poco: sono i soldi che serviranno per le 160 scuole e gli oltre 3 mila chilometri di strade provinciali. E la Provincia di Torino non li ha. Anzi, li ha - o potrebbe averli - ma non li può utilizzare. Ci sono 11 milioni di trasferimenti statali immobilizzati e ben 30 di fondi regionali con cui sistemare le frane e la via-

bilità, anch'essi fermi. Lì si potrebbe usare comunque, ma la spesa si trasformerebbe in un buco nel bilancio della nuova Città metropolitana che, quindi, nascerebbe già con i conti in rosso. «L'abbiamo già spiegato al governo, è un problema che va risolto», spiega Fassino. «Fino al 31 dicembre le province devono essere messe in condizione di funzionare».

Una piccola buona notizia c'è: fino a qualche settimana fa la Provincia non poteva nemmeno vendere le quote di tredici società (tra cui Sagat, Iren, Tne, Caat e Finpiemonte) e alcuni immobili. Ora la situazione s'è sbloccata e da qui qualche milione per campare fino al 31 dicembre potrebbe arrivare. (A. ROS.)



REPORTERS

Venti milioni bloccati

Alla Provincia di Torino servono 20 milioni da qui a fine anno per garantire i servizi (scuola, strade e altro). Ci sono ma il governo li blocca e l'ente non li può spendere

«Non è sufficiente che ci siano trasferiti i fondi che avevano le province fin qui»

Piero Fassino

A STAMP 12/13 P41

Il caso

Città metropolitana
politici astensionisti
non vota uno su quattro

Torino la città italiana con il minore afflusso: 73 per cento
Per le politiche i "cittadini elettori" erano stati oltre il 75

<DALLA PRIMA DI CRONACA

UN RECORD tutto torinese. Nelle altre metropoli i politici sono corsi a frotte per votare i loro colleghi: a Firenze l'affluenza è stata del 92 per cento, a Roma dell'88, a Bologna dell'84, a Milano dell'80. E non è un caso: l'astensione era stata minacciata da alcuni sindaci e consiglieri della "periferia", soprattutto del Canavese (dove, con il 57 per cento, si è arrivati al picco più basso), che si sono sentiti esclusi dal processo di formazione del nuovo ente. Effetto anche di una dimensione territoriale che è un caso unico in Italia: 315 comuni da mettere insieme, con tutti i problemi di rappresentanza che questo comporta; il neoletto Consiglio, composto da soli 18 membri, dovrà cercare una soluzione anche a questo. Soltanto nel seggio dei consiglieri comunali torinesi hanno votato tutti. Un seggio dirimente, dato che con il meccanismo del voto

ponderato, bastano 3 voti "torinesi" per essere eletti: l'ex sindaco di Susa, Gemma Amprino (Ncd) ha avuto 4 preferenze, come i consiglieri torinesi del Pd, Domenico Carretta, Lucia Centillo e Michele Paolino e i 3 andati a Domenica Genisio. Ein plein per la "moderata" Barbara Cervetti, con 6 preferenze. Dovranno attendere i calcoli di oggi, invece, il vicepresidente della Provincia, Alberto Avetta (2), l'ex sindaco di Borgaro, Vincenzo Barrea (2), il capogruppo Forza Italia, Andrea Tronzano (2), il sindaco di Pinerolo, Eugenio Buttiero (1), l'ex sindaco di Chiomonte, Renzo Pinard (1 voto), il sindaco di Ciriè, Francesco Brizio (1) e Antonella Griffa (1). E con loro anche i concorrenti del "listone" Pd, Ncd e Forza Italia, le due liste del M5s e di Lega e Fratelli d'Italia.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO La legge impone che il segreto duri per 100 anni

L'urlo dei figli adottivi «Ora vogliamo sapere chi è nostra mamma»

*Un'associazione aiuta chi è stato abbandonato
Più di mille iscritti in tutta Italia, 219 a Torino*

→ Vorrebbe sentire almeno una volta la voce della donna che l'ha messa al mondo. Sapere come parla, come porta i capelli, di che colore sono i suoi occhi, vedere come muove le mani. Vorrebbe abbracciarla. E sapere perché l'ha abbandonata. Simona è nata il 6 febbraio 1972. A Torino. «Forse al Sant'Anna», ma non è sicura neppure di questo. Sono tante le domande che turbano Simona. «Dubbi che ho da sempre, da quando ero bambina e i compagni di scuola parlavano di quelle foto da piccoli che io non avevo. Ma tutti i tentativi che ho fatto per trovare risposte si sono infranti contro un muro di gomma».

Lo stesso con cui devono fare i conti i figli adottati che ad un certo punto sentono l'esigenza di sapere, di conoscere i propri genitori biologici, oppure un fratello o una sorella perduto.



I bambini nascevano all'ospedale Sant'Anna, ma nel giro di quattro giorni erano già affidati alla cura di religiose e allontanati dalla madre

Al loro fianco, da alcuni anni, l'associazione "Figli adottivi e genitori naturali" (Faegn), che in Italia assiste più di 1.200 persone, 219 a Torino.

Lo scoglio, per tutti, è rappresentato dalla legge, che fa una distinzione tra due casi distinti. Da una parte, i figli adottivi riconosciuti dalla madre, che, compiuto il 25esimo anno, possono chiedere al Tribunale di conoscere il nome di chi li ha messi al mondo. Dall'altra quelli non riconosciuti, per cui non esistono possibilità di revoca dell'anonimato della mamma, a meno che non abbiano compiuto cento anni. «In un paio di casi - spiega il cofondatore di Faegn, John Pierre Campitelli - dopo un secolo si è arrivati alla verità». Come per Gemma Lumi, lombarda, che ha vinto la sua battaglia dopo aver spento 103 candeline ed è riuscita a togliere il velo sul nome della madre, che però era ormai al cimitero.

L'associazione fondata da Campitelli, adesso, chiede che la legge sia cambiata. Mercoledì, in Commissione Giustizia, si dovevano discutere otto proposte di legge che si spera portino ad una riforma della normativa, ma purtroppo la commissione è stata rinviata. Una normativa che, sostiene la Faegn, «è sbilanciata a favore dei diritti riconosciuti alla madre naturale, a scapito dei figli». Figli che comunque non

perdono le speranze, creano gruppi su Facebook e lanciano appelli sul web. Molti sono scritti da torinesi. E raccontano storie di un'Italia che non c'è più, e che nessuno rimpiange: ragazze siciliane, pugliesi, calabresi, cacciate dalla famiglia o quanto meno allontanate per nascondere la "colpa" di un figlio fuori dal matrimonio. I bambini nascevano all'ospedale Sant'Anna, ma nel giro di quattro giorni erano già affidati alla cura di religiose e allontanati dalla madre. Qualcuna tornava a cercarli nella grande villa di corso Lanza, 300 culle una in fila all'altra, per anni il più grande orfanotrofio della città. E trovava persone di buon cuore, che avevano conservato una foto, la pagina di un registro, o anche solo un ricordo. Piccole tracce. Indizi per rinvolvere gialli altrimenti destinati a rimanere senza finale.

tamagnone@cronacaqui.it



Solo i figli adottivi riconosciuti dalla madre, compiuto il venticinquesimo anno, possono chiedere al Tribunale di conoscere il nome di chi li ha messi al mondo

CRONACAQUI

L'INCHIESTA

6

sabato 11 ottobre 2014

L'INCHI